

CAPITOLO I

DALL'EROS ALL'AGAPE

IL DESIDERIO DI DIO

“Cerchiamo dunque con l’animo di chi sta per trovare e troviamo con l’animo di chi sta per cercare”¹. Agostino, nel *De Trinitate*, esprime con questa magnifica formula la dinamica del desiderio di Dio come esso si realizza nello studio della teologia. La certezza del darsi all’uomo del Dio uno e trino porta ad una ricerca piena di speranza, che, in ogni sua realizzazione, rinvia con stupore a una eccedenza del Mistero divino che attira sempre più all’intimità divina.

La teologia è la scienza che si occupa di Dio in quanto Dio: la teologia trinitaria studia proprio la vita intima di Dio, il Suo Cuore. Si tratta del senso di tutta la nostra vita, la ragione del fatto che siamo qui. È così centrale che, addirittura, per i Padri greci questa disciplina si chiama semplicemente *theologia* (jeolog’ia). Si tratta di parlare di Dio, di un discorso su Dio a partire dalla Sua rivelazione personale all’uomo.

Eppure, questa è una disciplina che ha subito una certa eclissi, che è stata vista sempre più come costruzione teorica lontana dalla concretezza degli altri trattati e dalla pietà dei fedeli. In sintesi, una dottrina poco pratica e troppo difficile. A questo proposito, scriveva in modo provocatorio K. Rahner:

Si può avere il sospetto che, per il catechismo della mente e del cuore (a differenza del catechismo stampato) la rappresentazione dell’incarnazione da parte del cristiano non dovrebbe punto mutare qualora non vi fosse la Trinità².

Possiamo fare la prova con noi stessi, chiedendoci quanto parliamo della Trinità, quanto siamo coscienti della dimensione trinitaria dell’orazione e della

¹ “Sic ergo quaeramus tamquam inventuri, et sic invenimus tamquam quaesituri.” (Agostino, *De Trinitate* IX, 1, 1, 28-29: CCSL 50, 293)

² K. Rahner, *Il Dio Trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza*, in J. Feiner - M. Löhrer (eds.), *Mysterium Salutis*, III, Brescia 1969, 404.

liturgia cristiana. Basti pensare al segno della croce o alle volte che si nominano le tre Persone divine nella S. Messa. Eppure tutta la nostra relazione con Dio è rivolta al Padre per Cristo nello Spirito Santo, tutta la nostra orazione ha come termine l'immanenza trinitaria. La nostra stessa vita viene dalla Trinità per tornare alla Trinità. L'oggetto del nostro studio è, dunque, la nostra casa, il Paradiso che ci attende, il seno del Padre colmo di pace e di gioia di cui parla Dante.

È pur vero, che tale "esilio della Trinità dalla teoria e dalla prassi dei cristiani"³ si è limitato al livello di coscienza riflessa, in quanto la pietà è sempre incentrata su Cristo, Figlio del Padre: ogni relazione con Cristo è sempre relazione con il Padre, è sempre trinitaria.

Tuttavia, la mancanza di percezione esplicita della centralità della dimensione trinitaria per la fede e la vita cristiana costituisce un vero pericolo, in quanto espone l'uomo alla (ri)-caduta nel dominio della necessità.

Le religioni primitive, infatti, e la filosofia sono caratterizzate da una ricerca di Dio che parte dal basso ed è segnata dalla categoria del desiderio. Nel primo caso esso si manifesta principalmente a livello di volontà dell'uomo, mentre nel secondo si tratta essenzialmente della ricerca intellettuale, anche se i due domini sono storicamente e praticamente inseparabili. La vita umana è stata da sempre contraddistinta da un *eros* verso Dio: i primi segni di civiltà sono costituiti proprio da manifestazioni di questo desiderio. Esso si collega al bisogno percepito dall'uomo di cogliere pienamente il Bene e la Vita. Anche nell'epoca che viviamo possiamo scorgere una continua ricerca del Bene, che si lascia degradare a ricerca dei beni di consumo, ma che non fa altro che gridare un inappagato desiderio di Dio.

Il problema è che tale ricerca è segnata dalla necessità. L'uomo in filosofia si interroga su quale sia il fondamento del reale e, ancor prima, religiosamente cerca di cogliere come possa entrare in rapporto con questo fondamento, cioè con il Divino. Ma ciò avviene sempre in base a rigide catene di connessione causale, che discendono da una concezione ontologica del mondo che non contempla una autentica soluzione di continuità tra il Cielo e la terra⁴. In Grecia questo si traduceva a livello esistenziale nel fatalismo, che rimane tentazione costante dell'uomo, anche dell'uomo di oggi in preda alle esigenze della moda o ai suggerimenti dell'oroscopo.

³ B. Forte, *Trinità come storia*, Cinisello Balsamo 1988, 14.

⁴ Cfr. G. Sfameni Gasparro, *Dio unico, pluralità e monarchia divina*, Brescia 2010 e G. Maspero, *Essere e relazione: l'ontologia trinitaria di Gregorio di Nissa*, Roma 2013, 20-38.

La rivelazione giudaico-cristiana presenta il senso di questo *eros* dell'uomo nell'*agape* di Dio, cioè nel Dio dell'Amore. E si può parlare d'amore in senso proprio solo alla luce della libertà. Nella Bibbia leggiamo come sia Dio a creare e a cercare l'uomo. La Genesi afferma che tutto è stato tratto dal nulla e che quindi tutto è stato voluto da Dio, come puro dono. La libertà di Dio viene posta a fondamento della realtà stessa. Il cielo e la terra non sono più necessariamente connessi, la scala di gradi ontologici è spezzata e l'uomo comprende se stesso a partire dallo sguardo del Creatore che riposa contemplando compiaciuto la sua opera, la quale è molto buona (cfr. *Gen* 1, 31 - 2, 4a).

Il dono assoluto del Figlio, senso della creazione, permetterà di leggere l'atto creativo come atto d'amore, rivelando come esso sia stato concepito in quella comunione che costituisce l'intimità di Dio stesso, dove il Padre eternamente genera il Figlio nell'Amore.

In questo modo, la rivelazione giudaico-cristiana sostituisce la libertà alla necessità, mostrando l'*agape* come senso dell'*eros* stesso, di ogni *eros*. Come vedremo, dire che Dio è Trinità, coincide con l'affermazione che il Padre ha un Figlio amato e con l'affermazione che Dio stesso è Amore. Si tratta di verità che la ragione umana non può assolutamente cogliere da sola, non solo per la propria impotenza, ma perché implicano il ruolo essenziale della libertà e l'apertura personale dell'intimità di Dio attraverso la rivelazione.

IL MISTERO DI DIO

Proprio quest'ultima asserzione spiega in parte l'oblio trinitario cui si è accennato. Nel medioevo, infatti, si accentuò la distinzione tra lo studio della dimensione essenziale e di quella personale di Dio. Il trattato veniva concepito nelle *Summae* come composto di una prima parte *De Deo Uno*, dedicata agli attributi divini e a quelle caratteristiche che possono essere colte dalla sola ragione, ed una seconda *De Deo Trino*, fondata sul dato rivelato⁵. Questa distinzione introdusse però un pericolo, in quanto l'approccio filosofico che caratterizzava l'inizio dello studio del trattato tendeva a mantenersi nella seconda parte, inducendo una riflessione che rischiava di tradursi in una dimostrazione razionale della Trinità. In questo modo lo studio del mistero di Dio si allontanava dalla vita e dalla dimensione contemplativa e spirituale: *eros* ed *agape* venivano separati.

⁵ Cfr. R. Ferri, *Il Dio unitrino nel pensiero di Tommaso d'Aquino: dal Commento alle sentenze al Compendio di teologia*, Roma 2010.

I grandi teologi del medioevo non corsero questo pericolo: Tommaso ama l'espressione *Mysterium Trinitatis*, che sottolinea proprio l'irriducibilità del Dio cristiano nei limiti del pensiero dell'uomo. L'Aquinate afferma che il culmine della conoscenza di Dio è conoscere la sua inconoscibilità⁶. Questa dottrina affonda le sue radici nel secolo IV, quando le discussioni con gli ariani obbligarono Atanasio e i Cappadoci in oriente e Ilario di Poitiers ed Agostino in occidente a formulare una chiara distinzione tra filosofia e teologia, sottolineando la dimensione apofatica che definisce quest'ultima. Scrive Gregorio di Nissa, commentando l'incontro di Mosè con Dio avvenuto sul Sinai "nella nube oscura" (cfr. Es 20, 21): "La vera conoscenza di ciò che cerchiamo consiste in questo: vedere nel non vedere, posto che quanto cerchiamo trascende ogni conoscenza, essendo circondato totalmente dall'incomprensibilità come da una tenebra"⁷.

Il vero teologo sa che avvicinarsi a Dio implica la rinuncia alla sicurezza offerta dai concetti umani, elaborati tutti a partire dal creato. A poco a poco Dio purifica e vivifica il pensiero dell'uomo, innalzandolo, in un movimento che prolunga il meditare di Maria dopo l'Annunciazione, autentico grembo dove nasce la teologia.

Così, il termine *mistero* inserito nel titolo di questo corso non fa riferimento all'enigma o all'indovinello, cioè a ciò che non si sa ma si potrebbe sapere; bensì, il termine indica il mistero in senso pieno e ontologico, come ciò che non si può mai comprendere ed esaurire con la propria mente, in quanto è fondamento trascendente del reale stesso. Scrive Luis Francisco Ladaria: "Un mistero non è semplicemente ciò che non è conciliabile con la nostra esperienza, e neppure ciò che non conosciamo e forse prima o poi potremo conoscere, ma il mistero è Dio stesso: Dio è il mistero santo che tutto abbraccia. Quanto più grande è la rivelazione di Dio, tanto più grande è il suo mistero. Più grande è il sapere del non sapere, perché ci si para innanzi l'immensa grandezza di Dio. E tutto ciò non nonostante la vicinanza, ma proprio a causa di essa"⁸.

Quanto più ci si avvicina a Dio, tanto più si coglie la profondità del mistero, in quanto ci si sta immergendo in esso. Ciò spiega perché Tommaso ama ricorrere all'espressione *Mysterium Trinitatis*.

Si tratta di un Mistero che coincide con Dio stesso, con Dio che ci salva, che ci cerca, che ci guarda e ci ama. Si tratta del Mistero dello sguardo di Cristo

⁶ Cfr. "propter hoc illud est ultimum cognitionis humanae de Deo quod sciat se Deum nescire" (Tommaso, *De potentia*, q. 7, a. 5, ad. 14).

⁷ Gregorio di Nissa, *De vita Mosis*, II, 163 (SCh 1, 81).

⁸ L.F. Ladaria, *Il Dio vivo e vero*, Casale Monferrato 1999, 22.

che ci dischiude la via al Padre, introducendoci nel suo Cuore. Si tratta, in definitiva, del Mistero dell'Amore di Dio per l'uomo, del Dono che Dio fa di se stesso all'uomo, Mistero che in se stesso trascende ogni tipo di necessità, sia metafisica che logica.

Questo obbliga ad avvicinarci al trattato con grande umiltà ed attenzione, secondo le parole di Joseph Ratzinger: "Ci troviamo dinnanzi ad un campo, in cui ogni falso conato diretto a volerne saper troppo finisce necessariamente per diventare una minacciosa follia; ad un campo, in cui solo l'umile ammissione della propria ignoranza può essere vera sapienza e solo l'attonito arresto di fronte all'ineffabile mistero può costituire la giusta modalità di credere in Dio. L'amore è sempre un *mysterium*: è un mistero più profondo di quanto si riesca a scandagliare e a comprendere quando se ne discute in teoria. Di conseguenza, l'Amore per antonomasia – vale a dire l'eterno ed increato Iddio – *deve* per forza essere mistero in supremo grado: deve essere *il Mistero* per eccellenza"⁹.

Dunque, paradossalmente, quanto più Dio si rivela nella propria vita intima, tanto più lo si coglie come Mistero. Ciò ha spinto alcuni autori, soprattutto di ambito protestante, a negare la possibilità di una teologia naturale, riducendo il Dio di Platone, Aristotele e Plotino al livello di mero idolo, e quindi ad antagonista del Dio trino e vero¹⁰. Ricerca filosofica su Dio e teologia trinitaria sarebbero, così, assolutamente incompatibili.

Eppure proprio il trattato su Dio mostra come la dimensione gratuita della donazione divina può essere colta solo a partire dall'analisi razionale che la presenta come *non dovuta*. Solo se la critica razionale ci mette di fronte a un Dio che nella sua trascendenza non ha *a priori* nessuna relazione con l'uomo, possiamo cogliere *a posteriori*, nel dato di fatto della storia della salvezza, il Dono e l'Amore del Dio uno e trino.

La teologia deve partire dalla rivelazione storica, cioè da quegli atti liberi di Dio con i quali egli ha comunicato se stesso prima al popolo di Israele e poi ad ogni uomo in Cristo. Ma lo studio filosofico permette di riconoscere questo dono assolutamente gratuito come risposta al desiderio dell'uomo, anzi come fondamento di questo stesso desiderio. Afferma il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica: "Perché nell'uomo c'è il desiderio di Dio? Dio stesso, creando l'uomo a propria immagine, ha iscritto nel suo cuore il desiderio di vederlo. Anche se tale desiderio è spesso ignorato, Dio non cessa di attirare l'uomo a sé, perché viva e trovi in lui quella pienezza di verità e di felicità,

⁹ J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Brescia 2005, 121.

¹⁰ Cfr. K. Barth, *Dogmatique*, Genève 1953, 62-127.

che cerca senza posa. Per natura e per vocazione, l'uomo è pertanto un essere religioso, capace di entrare in comunione con Dio. Questo intimo e vitale legame con Dio conferisce all'uomo la sua fondamentale dignità¹¹.

Il desiderio di conoscere Dio si fonda proprio su quell'atto d'amore con il quale l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza del suo Creatore. La possibilità di pensare e di desiderare diventano, allora, segni della grandezza dell'uomo stesso. Conoscendo e volendo, l'uomo si avvicina al proprio modello, diventando sempre più se stesso.

Per questo il trattato non può essere diviso in due parti separate, *De Deo uno* e *De Deo trino*, come se la teologia potesse essere ridotta a filosofia. La teologia naturale, negli studi filosofici, dovrebbe aver già svolto la funzione di presentare i massimi risultati raggiunti dalla ragione umana a proposito di Dio. Per questo il presente corso non è strutturalmente suddiviso secondo il suddetto schema scolastico, eppure la distinzione tra il momento puramente razionale e quello propriamente teologico è tenuta presente, in quanto la suddivisione tomista tra *De Deo uno* e *De Deo trino* corrisponde alla distinzione tra ordine naturale ed ordine soprannaturale, senza la quale non si può cogliere il dono come tale.

Solo alla luce di una impostazione che non concepisce dialetticamente il rapporto tra filosofia e teologia si può mostrare la Rivelazione come risposta ai bisogni dell'uomo e, quindi, costruire un trattato che parli alla vita. Infatti, la tanto deprecata *filosofizzazione* del trattato teologico aveva indotto proprio quell'oblio contro il quale reagì con forza Karl Rahner e la teologia della seconda metà del secolo XX; ma una concezione della salvezza come puramente verticale, e quindi una teologia intesa come negazione della filosofia e della mediazione umana, condurrebbe allo stesso risultato.

Invece, il trattato sulla Trinità deve presentare proprio il Dio uno e trino che è l'Amore: cioè quell'*agape* che è risposta all'*eros* religioso-filosofico dell'uomo e che dà senso ad esso, rivelandolo come autentico dono. Alla luce della riflessione trinitaria, allora, l'esistenza umana si illumina, in quanto ogni desiderio e ogni aspirazione trovano il loro compimento nella contemplazione di Dio. Al posto di una dottrina arida e filosofica, l'incontro tra teologia e filosofia si rivela decisivo per un pensiero che parli all'uomo di oggi.

¹¹ *Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio*, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2005, n. 2.

TEOLOGIA E VITA

Da questa prospettiva il trattato acquista una rilevanza fondamentale per la vita spirituale e morale e per la pastorale. Infatti, se lo studio del Dio uno e trino coincide con lo studio della sorgente stessa dell'essere, di ciò che costituisce il fondo stesso della realtà, si può anche definire il peccato in termini trinitari come rifiuto della realtà, in quanto rifiuto dell'amore. Ma allora lo studio di questa materia, come ogni autentica approssimazione al vero, richiede conversione: "In ogni conversione particolare, in ogni progresso della vita, si trova questa conversione di fondo: apertura alla realtà fondamentale delle Persone divine, scoperta che in esse risiede la pienezza dell'essere, appello a trovare in esse la nostra sufficienza e il nostro tesoro nel tempo e nell'eternità. Perciò la contemplazione è prima di tutto un certo modo di penetrare più a fondo la realtà. E, al contrario, il peccato è mancanza di apertura alla vera realtà, è limitazione nel mondo esteriore e superficiale, il mondo del nostro egoismo"¹².

Il Mistero di Dio è un mistero di Vita: per questo la Sua rivelazione e comunicazione all'uomo richiedono la vita, in un rapporto dove il Donante ed il Dono si identificano con la pienezza della Vita. Dio è totalmente trascendente e non può essere espresso in parole, perciò la Sua rivelazione è possibile solo attraverso il Dono di sé, ponendo se stesso come contenuto del messaggio di salvezza. Cristo riunisce così nella sua persona sia il soggetto che si rivela, sia il contenuto rivelato e, potremmo dire, anche il termine della rivelazione, in quanto uomo perfetto. Solo in Lui, solo unendosi ai misteri della sua vita, ogni uomo può aprirsi a questa rivelazione. Si tratta di accogliere la Vita nella propria vita, riconoscendo come ogni bene ha in Dio la sua sorgente.

Allora, il Mistero di Dio viene comunicato all'uomo attraverso una storia: la storia di Cristo, Figlio incarnato, non solo come tempo compreso fra la sua nascita ed il mistero pasquale, ma più in generale come la storia del suo popolo, della sua gente, e, addirittura, come storia di ogni uomo, in quanto ciascuno di noi è uomo per Lui, cioè in quanto è in relazione con Lui.

Il Mistero di Dio può essere conosciuto – il che equivale in questo contesto a diventarne partecipi – solo a partire dalla Rivelazione storica e da quella continua iniziativa divina e offerta di salvezza narrate nella Bibbia. Così come avviene con ogni persona, l'essere si conosce dall'agire, all'*immanenza* si accede solo a partire dall'*economia*, introducendo una distinzione tecnica cara ai Padri

¹² J. Daniélou, *La Trinità ed il mistero dell'esistenza*, Brescia 1989, 9.

della Chiesa¹³.

Dio si è rivelato all'uomo, infatti, a poco a poco, secondo una attenta *economia*, cioè il Suo agire salvifico nella storia, tesa a condurre come per mano l'uomo un passo dopo l'altro fino alla rivelazione definitiva del Figlio, e quindi della Trinità, in Cristo. Si tratta di una vera e propria pedagogia che ha avvicinato il popolo di Israele *da fuori* al mistero di Dio, portandolo prima a superare il politeismo, contraddistinto dalla logica della forza ed indotto dalle ferite causate dal peccato originale, per scoprire gradualmente il monoteismo, vertice delle possibilità di indagine della ragione creata, ed aprirsi infine alla rivelazione della Trinità, della Filiazione, cioè alla piena rivelazione dell'Amore, che nella sua trascendenza e gratuità supera radicalmente la capacità di comprensione dell'uomo. Questa pedagogia conduce, dunque, *da fuori* al *di dentro* di Dio, liberando l'uomo e portandolo all'autentica Vita. Grazie a questo cammino l'uomo condotto nell'intimità di Dio si apre alla vera realtà: e questa scoperta del *di dentro* di Dio porta l'uomo *al di fuori* di sé, oltre se stesso e i limiti del proprio egoismo, secondo la logica dell'Amore.

Queste affermazioni possono essere prese in senso letterale; infatti tale scoperta ha segnato profondamente la storia del pensiero: come si vedrà, i concetti di persona, di amore, di libertà sono stati colti in tutta la loro forza, per lo meno ideale, che oggi attribuiamo loro, solo grazie alla Rivelazione del Dio uno e trino. La schiavitù, ad esempio, è stata condannata in modo netto e definita inaccettabile alla luce della dignità dell'uomo per la prima volta solo nel sec. IV, grazie alla riflessione trinitaria sul concetto di persona e sul rapporto tra l'uomo e Dio.¹⁴

Ciò si traduce nella necessità di prendere molto sul serio lo studio di questa materia, le cui implicazioni pratiche sono di portata inimmaginabile. Infatti, per quanto detto, è possibile studiare teologia solo se si è disposti a dare la vita, in quanto l'oggetto studiato è un Soggetto, anzi un unico Dio in tre Persone: è

¹³ "I Padri della Chiesa fanno una distinzione tra la *Theologia* e l'*Oikonomia*, designando con il primo termine il mistero della vita intima del Dio-Trinità, e con il secondo tutte le opere di Dio, con le quali egli si rivela e comunica la sua vita. Attraverso l'*Oikonomia* ci è rivelata la *Theologia*; ma, inversamente, è la *Theologia* che illumina tutta l'*Oikonomia*. Le opere di Dio rivelano chi egli è in se stesso; e, inversamente, il mistero del suo Essere intimo illumina l'intelligenza di tutte le sue opere. Avviene così, analogicamente, tra le persone umane. La persona si mostra attraverso le sue azioni, e, quanto più conosciamo una persona, tanto più comprendiamo le sue azioni." (CCC, n. 236)

¹⁴ Cfr. P. Garnsey, *Ideas of Slavery from Aristotle to Augustine*, Cambridge 1996, 243. Si veda anche G. Maspero, *La dimensione trinitaria della dignità dell'uomo. L'Ad Ablabium e l'analoga sociale di Gregorio di Nissa*, in A. Rodríguez Luño - E. Colom (eds.), *Teologia ed Etica Politica*, Roma 2005, 149-170.

la realtà che permette ad ogni altro soggetto di essere soggetto, ad ogni persona di essere tale, fonte dell'amore e del pensiero. Per questo è essenziale avere fede, cioè essersi dati a Dio, vivere in Lui e per Lui.

Si tratta, quindi, necessariamente di un sapere pratico, che può essere considerato come una cartina o una mappa, che sintetizza l'esperienza di molte persone e di molti incontri con Dio. Non si tratta di un sapere astratto, come l'elenco dei sette re di Roma o la tavola periodica degli elementi, che non hanno un'implicazione diretta sulla vita di tutti i giorni. Invece, dato che si tratta del senso ultimo del nostro conoscere e del nostro volere, possiamo dire che non si può non avere una teologia, che ogni uomo deve risolvere il problema di Dio, fors'anche in quell'ateismo pratico rappresentato dall'agnosticismo, ma che non può fare a meno di essere una teologia. Il pericolo è sempre quello di scegliere la via più comoda, rinunciando a pensare, preferendo la gabbia alla libertà per la quale siamo stati creati.

IL TRATTATO SU DIO

Questo venire incontro di Dio all'uomo nella storia della salvezza esige che il primo passo dello studio del trattato su Dio sia la Sacra Scrittura, il cui contenuto trinitario è presentato nella prima parte del volume. A ciò fa seguito, nella seconda parte, l'analisi di come la rivelazione ha progressivamente fecondato il pensiero dell'uomo, dall'epoca prenicena fino ad oggi, attraverso le riflessioni dei Padri e dei teologi, sotto la guida del Magistero. L'ultima sezione del manuale sarà dedicata allo studio sistematico delle diverse questioni, in modo tale che, dopo la visione diacronica si possa godere della prospettiva sincronica. Le prime due parti corrisponderanno al disegno di un quadro e alla sua pittura e rifinitura, mentre l'ultima sezione aspira ad offrire la possibilità di soffermarsi ad ammirare l'opera ormai terminata.

Ciò dovrebbe aiutare a percepire come in questo corso ci troviamo di fronte alla questione più radicale di tutta l'esistenza umana, in quanto non si può essere uomini senza Dio, non si può vivere senza di Lui che è Vita, dinamica eterna di intelletto e volontà.

Il trattato tende, dunque, all'unità, poiché nasce da quell'unità che caratterizza la vita, l'amore e il senso¹⁵. Questo corso è, allora, essenziale per raccordare gli studi filosofici e quelli teologici, in quanto costituisce il vertice

¹⁵ Per una panoramica della situazione attuale del trattato su Dio, si veda: L.F. Mateo-Seco – J.I. Ruiz Aldaz, *Notas sobre el tratado de Dios Uno y Trino*, «Annales Theologici» 22 (2008) 407-442.

dei primi e contenuto essenziale e fondamento principale dei secondi. Per la stessa ragione, il trattato fonda il rapporto unitario tra vita pastorale e riflessione accademica, in quanto presenta alla nostra considerazione il vero compimento dei desideri e dei sogni di ogni uomo.

Dalla concezione statica e necessaria, si passa alla dinamica della libertà, con una corrispondente trasformazione degli attributi di Dio: l'eternità filosofica, concepita essenzialmente come negazione della temporalità e come immutabilità, diventa l'eternità della presenza e della fedeltà del Dio che ama e che continua a cercare la sua creatura. E così per tutti gli altri attributi, come l'infinità o la verità. Particolarmente evidente è il salto proprio con l'attributo *unità*, che può essere intesa per il Dio cristiano solo come unità in tre Persone, e quindi come unità nella comunione e nell'Amore.

Tale considerazione è essenziale per comprendere che si diventa propriamente teologi solo con lo studio della Trinità. Ma allora ciò significa che questo trattato va studiato all'inizio degli studi teologici, in quanto è la grammatica degli altri trattati¹⁶. La teologia deve tendere, infatti, a mettere in evidenza la dimensione trinitaria di ciascuna delle diverse materie, poiché esse manifestano la loro identità solo nella misura in cui rivelano la dimensione trinitaria stessa. Secondo le parole di Joseph Ratzinger: "In tal modo, si dovrebbe intuire come la dottrina trinitaria, rettamente intesa, possa assurgere a punto trigonometrico della teologia e del pensiero cristiano in genere, divenendo il centro irradiatore da cui si diramano tutte le altre linee"¹⁷.

È proprio questo trattato, dunque, quello che tiene insieme le differenti parti della teologia stessa, caratterizzata essenzialmente da quel movimento che ha nel prologo giovanneo la sua fonte ed il suo termine. Di fronte a questo compito, non resta che ricordare le parole dell'*Imitazione di Cristo*, che ci servano da ammonimento e da augurio: "Che ti serve saper discutere profondamente della Trinità, se non sei umile, e perciò alla Trinità tu dispiaci? Invero, non sono le profonde dissertazioni che fanno santo e giusto l'uomo; ma è la vita virtuosa che lo rende caro a Dio. Preferisco sentire nel cuore la compunzione che saperla definire. Senza l'amore per Dio e senza la sua grazia, a che ti gioverebbe una conoscenza esteriore di tutta la Bibbia e delle dottrine di tutti i filosofi? "Vanità delle vanità, tutto è vanità" (Qo 1,2), fuorché amare Dio e servire lui solo"¹⁸.

¹⁶ Cfr. L.F. Ladaria, *Il Dio vivo e vero*, cit., 35.

¹⁷ J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, cit., 144.

¹⁸ Tommaso da Kempis (o Giovanni Gersen), *Imitazione di Cristo*, I, 3.